

# Ricordo di Alex Garvie

Enrico Medda

Università di Pisa, Italia

Da pochi giorni ci ha raggiunto la notizia della scomparsa di Alexander Femister Garvie (Alex per tanti amici e colleghi), avvenuta il 17 settembre, all'età di novant'anni. Nell'arco di una lunga e feconda parabola di ricerca durata oltre cinquant'anni i suoi lavori hanno segnato passaggi decisivi nella storia degli studi, soprattutto per quanto riguarda la pratica di edizione e commento dei testi tragici greci del V secolo a.C., terreno d'elezione per il quale è stato senza dubbio uno degli studiosi di punta della sua generazione.

La tristezza della perdita è solo parzialmente compensata dall'aver avuto la fortuna di conoscerlo e di godere della sua sincera amicizia. Un ricordo della sua figura di studioso è particolarmente opportuno sulle pagine della nostra rivista, che lo ha avuto per molti anni come generoso collaboratore.

Nato a Edimburgo nel 1934, Alex studiò presso l'Università della sua città laureandosi in Classics nel 1955 («with first-class Honours»). Ottenne poi una borsa di studio presso il Gonville and Caius College di Cambridge, ma prima di poterne fruire dovette interrompere gli studi per due anni di servizio militare, trascorsi in Germania e a Cipro. Rientrato a Cambridge nel 1957, decise di conseguire una seconda laurea, e durante il corso di studi ebbe tra i suoi docenti Denys Page, che esercitò su di lui un influsso scientifico decisivo, soprattutto sul terreno della critica testuale.

Proprio Page, dopo la laurea, gli suggerì di dedicare la tesi dottorale al problema della datazione delle *Supplici* di Eschilo, impostosi all'attenzione degli studiosi dopo la pubblicazione nel 1952 di una didascalia papiracea (*P.Oxy.* 2256) che metteva in discussione la datazione tradizionale di quel dramma. Del periodo di studi dottorali



**Edizioni**  
Ca'Foscari

Submitted 2024-10-25

Published 2024-12-16

**Open access**

© 2024 Medda | © 4.0



**Citation** Medda, E. (2024). "Ricordo di Alex Garvie". *Lexis*, 42 (n.s.), 395-400.

**DOI** 10.30687/Lexis/2724-1564/2024/02/001

395

gli restò sempre caro il ricordo dell'amicizia e della collaborazione con un altro grande allievo di Page, Roger Dawe, di lui poco più anziano, che lavorava al suo innovativo studio sulla tradizione manoscritta di Eschilo e che lo consigliò sul modo di costruire un fruttuoso percorso di ricerca.<sup>1</sup>

Ancor prima di aver compiuto il percorso di PhD, nel 1960 Alex ottenne un posto di Assistant Lecturer in Greek alla University of Glasgow. Lasciò così Cambridge per entrare nell'Università nella quale sarebbe rimasto per quarant'anni, diventandone Professor of Classics e formando con i suoi ammirati corsi sull'epica, la lirica e la tragedia più generazioni di studenti. Giunto all'età del *retirement*, fu nominato Professor Emeritus e continuò ancora a lungo la sua attività di ricerca.

Fu Editor della *Classical Review* per sei anni, e i suoi studi gli valsero l'ammissione alla Royal Society of Edinburgh, nonché ripetuti inviti in Nord America, come Gillespie Professor al College of Wooster, Ohio, alla Ohio State University e alla University of Guelph, Ontario.

Non essendo possibile passare in rassegna la sua ricchissima produzione scientifica, sarà sufficiente qui ricordarne soltanto le gemme più preziose.

La sua prima importante monografia (*Aeschylus' Supplices. Play and Trilogy*. Cambridge: Cambridge University Press, 1969) fu realizzata sviluppando i materiali accumulati durante il periodo di studi dottorali. Con il grande equilibrio critico che contraddistinguerà anche la produzione a venire, Alex dimostrò l'impossibilità di tornare alla datazione agli anni Novanta del V secolo cui credevano molti studiosi prima della pubblicazione di *P.Oxy. 2256*; inoltre, valutando obiettivamente gli elementi formali che possono fornire indizi cronologici concluse che il loro insieme è compatibile con l'indicazione del papiro, e dunque con una datazione agli anni Sessanta, che obbliga a rivedere molte convinzioni circa lo sviluppo formale della tragedia eschilea. Dopo quel contributo, nessuno dubita più che le *Supplici* siano un prodotto dell'età matura di Eschilo, e anche per la ricostruzione della trilogia composta da *Danaidi*, *Egizi* e *Supplici* il libro costituisce un punto di riferimento ineludibile. Lo testimonia l'opportuna ripubblicazione in forma di paperback dopo quasi quarant'anni (Bristol: Bristol University Press, 2006).

Negli anni successivi, la sua attenzione si volse a un altro dramma eschileo, *Coefore*, con un intenso periodo di ricerca che culminò con la pubblicazione del commento uscito per i tipi della Clarendon Press di Oxford nel 1986, certamente uno dei vertici della

---

<sup>1</sup> Dawe, R.D. (1964). *The Collation and Investigation of Manuscripts of Aeschylus*. Cambridge: Cambridge University Press. L'amicizia fra i due è rievocata nell'obituary che Garvie pubblicò su *Lexis* (2020).

sua carriera scientifica. Il dominio assoluto di una lunga tradizione di studi e il continuo, fecondo interscambio fra il piano della costituzione del testo e quello dell'interpretazione fa di questo volume un punto di riferimento ineludibile per chiunque voglia accostarsi a questa tragedia. Alex dotava così anche il secondo dramma della trilogia di un formidabile strumento critico, capace di reggere il paragone con quello straordinario costruito trentacinque anni prima da Eduard Fraenkel per l'*Agamennone*. Pregio particolare del lavoro è la costante attenzione alla natura teatrale del testo studiato, che si riflette su tutto il percorso critico, sia nelle scelte testuali sia nella costante ricerca della relazione fra le singole parti e la struttura complessiva dell'opera. A tutt'oggi, il commento di Alex rappresenta un modello di come si debba costruire un commento a un testo tragico antico, dando conto all'utilizzatore anche delle strade alternative che per ogni passo si possono delineare, con un atteggiamento critico aperto e mai dogmatico.

La maestria del commentatore tornò a dispiegarsi ventitrè anni più tardi nell'edizione dei *Persiani* di Eschilo (Oxford: Oxford University Press, 2009), con la quale Alex si proponeva di riscattare questa tragedia dai giudizi limitativi cui ripetutamente è andata incontro nel corso del tempo. Sia l'introduzione sia il commento puntano a mostrare che non si tratta di un dramma semplice e *naïf*, ma di un'opera matura che pone agli spettatori questioni profonde cui non è facile dare risposta. Il libro mostra tutti gli stessi pregi delle *Coefore*, accresciuti se possibile dall'ancor più compiuta maturità critica dello studioso ormai settantacinquenne. Avendo avuto occasione all'epoca di recensire ampiamente il volume,<sup>2</sup> mi limito a rimandare a quella discussione chi desideri un quadro più dettagliato del prezioso contributo che il commento apporta alla comprensione della più antica tragedia greca sopravvissuta.

Su scala più ridotta, ma non meno efficacemente, Alex commentò anche l'*Aiace* di Sofocle (Warminster: Aris&Phillips, 1998), sempre con attenzione ai complessi problemi scenici che caratterizzano l'opera. Si concesse inoltre un'incursione felice nel campo dell'epica con il commento ai libri VI-VIII dell'*Odissea* nella collana dei *Cambridge Greek and Latin Classics* (Cambridge: Cambridge University Press, 1998). La sua attenzione va dichiaratamente all'*Odissea* come opera letteraria, alle tecniche narrative e alla poetica dell'autore. Pur accogliendo l'idea che l'autore dell'*Odissea* sia pienamente padrone della tecnica della poesia orale tradizionale delineata da Milman Parry, Alex non rinunciava all'idea che egli abbia utilizzato gli strumenti di quella tecnica per creare un'opera poetica coesa in cui ogni sezione presuppone le precedenti ed è legata alle seguenti secondo un piano

---

<sup>2</sup> *Exemplaria Classica*, 2010, 14, 265-82.

ben definito. Il lavoro, rivolto agli studenti universitari che incontrano per la prima volta Omero, si configura come un'efficacissima introduzione ai problemi dell'epica e al tempo stesso come il frutto di un'indagine ispirata da profonda sensibilità letteraria.

Un aspetto della personalità scientifica di Alex merita di essere sottolineato, in quanto documento della sua grande apertura culturale. Tutti i suoi lavori mostrano una profonda e puntuale conoscenza della bibliografia critica scritta nelle principali lingue europee, un tratto che lo distinse sempre dalla pratica ormai diffusa fra gli studiosi anglofoni delle generazioni più giovani di tener conto solo degli studi scritti in inglese. Per lui era viva la nobile idea di una comunità scientifica internazionale che condivide i risultati del proprio lavoro, lasciando che l'uso delle lingue nazionali esprima la massima ricchezza di sfumature interpretative, a fronte dell'appiattimento indotto dall'adozione forzata di una *koine*.

Questo senso di comunità è alla base anche del gran numero di relazioni scientifiche e personali che Alex costruì con studiosi di molti paesi. L'Italia, in particolare, è stata da lui particolarmente amata e visitata in molte occasioni per convegni e conferenze dalla quali nacquero solide e durature amicizie, facilitate dal carattere socievole e dalla viva umanità che tutti hanno potuto sperimentare incontrandolo.

Nel 1998 Alex entrò in contatto con il gruppo di ricerca che Vittorio Citti, Carles Miralles e Pierre Judet de La Combe stavano costruendo attorno al progetto di una nuova edizione delle tragedie di Eschilo, e fu protagonista, assieme a Roger Dawe e Martin West, di un memorabile convegno cagliaritano nel quale la scuola filologica 'continentale' rappresentata dai partecipanti al progetto si metteva a confronto con i maggiori rappresentanti della filologia anglosassone. Chi, come chi scrive, ebbe la fortuna di essere presente ricorda con nostalgia la deliziosa commistione di scienza e convivialità di quelle giornate, che furono per Alex l'occasione di stringere un solido vincolo d'amicizia e di scambio scientifico con Vittorio Citti e con altri studiosi italiani.

Seguirono molti inviti per conferenze e lezioni, tra cui mi piace ricordare due convegni pisani. Nel giugno del 2013, Alex accettò l'invito per partecipare, presso il Dipartimento di Filologia, Letteratura e Linguistica della mia Università, a un workshop sul tema *On Editing Greek Tragedy*. In quell'occasione, offrì al pubblico il suo parere di esperto editore nel tentativo di delineare il giusto rapporto fra conservazione ed emendazione del testo, e pose una serie di domande essenziali su come si dovrebbero concepire le edizioni eschilee del XXI secolo. Pochi mesi più tardi, tornò a Pisa per tre giornate di studio sul suicidio di Aiace, organizzate presso la Scuola Normale Superiore da Glenn W. Most e Leyla Ozbek, nel corso delle quali un prestigioso *parterre* di studiosi si confrontò a tutto campo con i problemi posti

dalla realizzazione della scena in cui Aiace si toglie la vita presso il mare (con o senza un cambio di scena, a seconda dei punti di vista), in un clima di aperta e serena collaborazione scientifica.

La generosità di Alex si manifestò in particolare nella prolungata collaborazione con *Lexis*, che tra il 2006 e il 2020 ospitò una serie di suoi contributi, a partire dalle «Nuove riflessioni sulle Supplici» (2006, 24, 31-42), nelle quali, in occasione della ripubblicazione, faceva il punto sul dibattito seguito alla monografia del 1969. Seguirono un'accurata discussione del rapporto fra metrica e costituzione del testo («Porson's Law Reconsidered», 2009, 27, 65-76), un'indagine sul personaggio di Elettra nei tre tragici («Three Different Electras in Three Different Plots», 2012, 30, 283-93) e il saggio tratto dall'intervento del convegno pisano del 2013 («Eschilo nel ventunesimo secolo», 2014, 32, 114-18). L'ultimo suo contributo fu l'affettuoso obituary per Roger D. Dawe (2020, 38, 7-8). In molte occasioni accettò inoltre di mettere la sua competenza a disposizione della rivista per il referaggio di articoli e saggi.

Personalmente, per anni ho avuto occasione di tenere con lui uno scambio di lettere nelle quali discutevamo di problemi editoriali eschilei: sempre, fino agli ultimi tempi della sua lunga vita, il suo interesse si è mantenuto vivo e acuto. A me, come a tutti i collaboratori di *Lexis*, resterà il ricordo di un amico e un maestro indimenticabile.

Pisa, settembre 2024

